

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
DIPARTIMENTO TEMPO, SPAZIO, IMMAGINE E SOCIETÀ

I

NOGARA

ARCHEOLOGIA E STORIA DI UN
VILLAGGIO MEDIEVALE

(Scavi 2003-2008)

a cura di
FABIO SAGGIORO

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE
ROMA • 2011

PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO TEMPO, SPAZIO, IMMAGINE E SOCIETÀ
DELL'UNIVERSITÀ DI VERONA

SERIE STORICO-ARCHEOLOGICA - VOL. I

Comitato scientifico e redazionale

Patrizia Basso, Alfredo Buonopane, Daniela Cocchi Genick
Giuliana Facchini, Attilio Mastrocinque, Simonetta Ponchia
Luisa Prandi, Fabio Saggioro, Gian Maria Varanini

Consulenza scientifica

Olivier De Cazanove (Université de Bourgogne, Dijon)
Giuliana Cavalieri Manasse (Soprintendenza Archeologica del Veneto)
Christopher Faraone (University of Chicago)
Hans Joachim Gehrke (Deutsches Archäologisches Institut)
Chris Wickham (University of Oxford)

Coordinamento editoriale

Attilio Mastrocinque

Pubblicazione realizzata con il contributo di

Dipartimento Tempo, Spazio, Immagine, Società
Università di Verona

ISSN 2239-9801

ISBN 978-88-7689-261-5

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag.	ix
A. CASTAGNETTI, <i>Le origini di Nogara (906) fra il re Berengario il diacono veronese Audiberto, il conte Anselmo e il monastero di Nongantola</i>	»	1

LO SCAVO E L'AMBIENTE

F. SAGGIORO, <i>L'area e la sequenza di scavo</i>	»	53
O. TINAZZI, E. LERCO, <i>Indagine Xilotomica e Dendrocronologica su elementi lignei provenienti dallo scavo «Mulino di Sotto» di Nogara (VR): approccio metodologico e relazione preliminare</i>	»	77
C. NICOSIA, <i>Lo studio micromorfologico dei depositi di Nogara (Vr): approccio metodologico e risultati preliminari</i>	»	89
M. TOFFOLO, <i>Studio micromorfologico del focolare. Settore 3</i>	»	101
P. BAKER, <i>Assessment of animal bones excavated in 2004-5 at Nogara</i>	»	107
E. CASTIGLIONI, M. ROTTOLI, <i>Nogara, l'abitato di Mulino di Sotto. Coltivazione, alimentazione e ambiente nel medioevo. Risultati preliminari</i>	»	123
M. MARCHESINI, S. MARVELLI, I. GOBBO, S. BIAGIONI, <i>Paesaggio vegetale e antropico circostante l'abitato altomedievale di Nogara (Verona): risultati delle indagini archeopalinologiche</i>	»	159

TAVOLE I-XXVI

LA CULTURA MATERIALE

F. SAGGIORO, <i>La ceramica comune dai contesti di IX e X secolo</i>	»	195
C. MALAGUTI, <i>La pietra ollare</i>	»	211
G. BUZZO, <i>La Ceramica Invetriata in Monocottura</i>	»	225

G. BUZZO, <i>Gli indicatori di artigianato tessile</i>	Pag.	241
L. CASAGRANDE, <i>I reperti metallici</i>	»	267
A. MARCANTE, <i>Il materiale vitreo</i>	»	281

IL TERRITORIO

S. ZULIANI, <i>Alcuni dati preliminari: le ricognizioni di superficie tra Nogara e la Via di S. Pietro</i>	»	295
G. STRAPAZZON, <i>Progetto Campalano: l'archeologia del Paesaggio tra reti insediative e paleo ambiente</i>	»	305

CONCLUSIONI

E SAGGIORO, <i>Note conclusive: insediamento e cultura materiale a Nogara tra IX e X secolo</i>	»	327
---	---	-----

TAVOLE XXVII-XLV

FONTI E REPERTORI	»	343
BIBLIOGRAFIA	»	345

INTRODUZIONE

Alcune note sul Progetto Nogara

Il progetto, quando fu pensato e avviato tra il 2001 e il 2003, si legava strettamente alle indagini territoriali che si stavano conducendo sulla pianura tra Verona e Mantova¹. Si trattava di uno dei problematici e discussi casi di siti altomedievali osservati in superficie e rappresentava un momento di conoscenza importante²: non solo per la comprensione del sito in sé, quanto per definire il rapporto superficie-sepolto ed in prospettiva per capire i materiali dei secoli centrali del medioevo, tentando di ancorarli a datazioni più solide, almeno per queste aree.

Si è visto che il rapporto superficie-sepolto, come è stato discusso anche in altre sedi³, è indubbiamente complesso, lontano da immediate corrispondenze e determinismi che legherebbero meccanicamente ciò che vediamo a ciò che giace nel sottosuolo; inoltre durante la pratica del *survey* l'età medievale risultava – e risulta – sempre sottostimata. Nessuno avrebbe potuto prevedere l'estensione del sito (oggi stimabile intorno ai 6 ettari) sulla base delle sole ricognizioni di superficie che, ricordiamo, apparivano comunque come un caso, per alcuni aspetti, particolare nel quadro delle ricerche. La rettifica del canale, con le sezioni esposte e i recuperi dalla pulizia delle sponde, gli interventi agrari succedutisi negli anni, consentivano comunque e permettevano una valutazione più completa del deposito, ma non una sua effettiva comprensione⁴.

Si è partiti con poche domande e di carattere generale, che sono state via via declinate. Assunto il fatto che la conservazione delle strutture era stata consentita dal livello della falda del fiume Tartaro, il punto successivo era cosa queste rappresentassero. I primi due anni (2003-2004)

1) SAGGIORO 2010a.

2) SAGGIORO 2003.

3) SAGGIORO 2006.

4) SAGGIORO *et al.* 2001.

hanno rappresentato una vera valutazione del deposito con lunghe trincee esplorative e l'apertura delle prime aree di scavo. Una valutazione non solo archeologica, ma anche storica. Quali processi avevano interessato l'area? Come potevamo estrarre il maggior numero di informazioni da questi depositi? Qual'era il rapporto con il castello poco distante? E soprattutto cosa stavamo scavando sul piano insediativo: un villaggio, un'appendice del castello, un approdo, un'area portuale o un'azienda?

È evidente che alcuni di questi problemi siano rimasti aperti, in forma indubbiamente più articolata di prima, ma è anche vero come alcuni primi punti siano stati chiariti, soprattutto con le campagne 2005-2006 che hanno rappresentato l'apertura in estensione e lo scavo di alcuni edifici e strutture su grande area. Si è capito per esempio che l'area di riva venne prima bonificata e poi occupata da abitazioni, si sono visti gli interventi di strutturazione dell'abitato, le problematiche connesse alla gestione di un ambiente umido, le fasi più avanzate con le attività artigianali e gli scarichi di materiali.

Tra 2006 e 2008 l'esplorazione di nuove aree si era resa necessaria perché i problemi connessi alle abitazioni che erano state individuate e scavate spingevano al di fuori di uno schema troppo rigido legato al rapporto con il castello (oggetto di alcuni sondaggi nel 2006) o con il fiume. Per questo la scoperta di un grande fossato (IX-XIII secolo) con almeno 4 grandi fasi di vita e di una strada in legno ha in questo senso ricondotto questi edifici in un contesto, crediamo, più corretto, riportandole cioè con uno spazio più ampio d'abitato (già di IX secolo) e con processi di trasformazione più generali del popolamento, dei quali anche il castello è parte, importante, ma non esclusiva.

L'obiettivo di questo primo volume non è stato tuttavia quello di ragionare in maniera articolata e analitica sui problemi che sono emersi dallo scavo, sebbene come si vedrà non ci siamo sottratti dal tentare una prima lettura organica dei temi emersi⁵.

È stato quello di mettere in primo luogo a disposizione i dati raccolti, necessari riteniamo, per confronti sulla cultura materiale, ma anche sui processi e sulle caratteristiche del popolamento.

Per fare ciò sono state indirizzate ricerche, attività e alcune tesi di laurea tra Università di Padova (2003-2007) e Verona (2008-oggi) coordinando ad opera di chi scrive gruppi di lavoro differenti che si sono occupati della cultura materiale (che ha avuto come referenti Chiara Ma-

5) Cfr. SAGGIORO, *Conclusioni infra*.

laguti e Sara Morina), dello studio paleoambientale (che ha avuto come referente Polydora Baker) o delle problematiche di scavo e del territorio (dirette dallo scrivente).

Dal 2003 al 2007 lo scavo è stato condotto sotto la direzione scientifica dell'Università degli Studi di Padova (G. P. Brogiolo, F. Saggioro) e dal 2008 sino ad oggi la ricerca si è svolta sotto la direzione scientifica dell'Università degli Studi di Verona (G. M. Varanini, F. Saggioro).

Lo scavo è stato finanziato nel corso degli anni dal Comune di Nogara, dalla Provincia di Verona e dalla Regione Veneto e ha avuto la sponsorizzazione della ditta Hinowa s.p.a.

Si ringraziano tutti coloro che in forme differenti hanno supportato e contribuito alla realizzazione del progetto: Mauro Luca Campagnolo, Zelino Stevanini (†), Onelia Garofolo, Paolo Ceolini, Vittoria Di Biase, Francesco Ceselin, Flavio Codognola, Fausto Berardo, Fausto Scipioni, Elia Scanavini, Luca Santoro, Club Aquile Randagie, Enrico Fracca, Dante Fracca, Enrico Betti.

Inoltre si ringrazia la dott.ssa Brunella Bruno e il dott. Luciano Salzani della Soprintendenza Archeologica del Veneto per il supporto e la costante collaborazione.

Note sullo scavo

Direzione tecnica del cantiere (2003–2008): Alberto Manicardi, Direttori di settore (2003–2009): Paolo Forlin, Chiara Malaguti, Simone Melato, Sara Morina, Silvia Nuvolari.

LO SCAVO E L'AMBIENTE

L'AREA E LA SEQUENZA DI SCAVO

FABIO SAGGIORO

1. INTRODUZIONE

Nel corso degli anni '80 alcuni sondaggi per la rettifica di un canale posto al centro dell'antica depressione valliva del Tartaro (Tav. I, Figg. 1, 2) intercettarono, qualche centinaio di metri a nord della località Mulinino di Sotto, una serie di strutture in legno. Il canale, chiamato «Ocio del Passero», ricalcava probabilmente il corso sinuoso del Tartaro prima del suo spostamento ad Est, sopra il terrazzo del fiume, avvenuto tra XVI e XVII secolo¹. Queste strutture, documentate dalla Soprintendenza Archeologica, sono state interpretate in uno studio del 2001 come appartenenti ad una struttura di organizzazione della sponda: ad una sorta di banchina o pontile in legno².

La rettifica del canale produsse il taglio e in parte la distruzione delle strutture su di un'area piuttosto ampia, e non si limitò soltanto al canale, ma comportò anche l'ulteriore scavo di fossati temporanei per i flussi di scolo nei vicini terreni, documentati anche durante lo scavo archeologico.

A questo intervento, dopo alcuni anni, nel quadro di una più ampia indagine territoriale promossa dall'Università di Padova – e più recentemente dall'Università di Verona –, sono seguiti studi più specifici sull'area con la contestualizzazione e la perimetrazione delle aree di maggior importanza, fino all'avvio, nell'anno 2003, della prima campagna di scavo del sito (Tav. II).

Sin dai primi studi condotti tra la fine degli anni '90 e il 2002, le aree che furono prese in esame risultavano sostanzialmente tre: una si collo-

1) SCOLA GAGLIARDI 1997, p. 9.

2) SAGGIORO *et al.* 2001.

cava a Sud, presso la località di Mulino di Sotto, una seconda – coincidente con l'attuale area di scavo – si poneva più a nord, sul lato orientale della valle del Tartaro, e una terza si trovava presso la località di Villa Betti e coincideva – almeno sulla base delle prime ipotesi – con l'area del castello documentato dalle fonti scritte dal 906 d.C.

Il settore più a sud venne diviso in due sottoaree per distinguere le fasi di raccolta del materiale, avvenuto principalmente in occasione delle stagionali pulizie del fossato (Tav. III). Queste due aree vennero denominate B2A e B2B. La prima si riferiva al lato orientale del canale dove erano presenti anche vari pali in legno e dalla quale sono stati recuperati abbondanti materiali d'epoca medievale. La seconda era invece il settore di fronte al precedente – quindi sul lato occidentale del corso – dove, in maniera del tutto analoga, risultavano e risultano presenti numerosi pali in legno associati a materiale d'età medievale.

Il settore più a nord – sempre nella valle – è stato oggetto di indagini più accurate ed è in questa zona che si sono svolti gli scavi estensivi dal 2003. Il taglio del canale aveva comportato la distruzione di alcune strutture che nella campagna 2004 – in occasione dell'abbassamento del livello delle acque del fossato per lavori agricoli – sono state documentate e posizionate. Si trattava di pali infissi verticali nel terreno, di grandi travi orizzontali, di assiti ben conservati, anche talvolta connessi strutturalmente. La profondità dal piano di campagna di queste strutture si aggirava normalmente tra i -70 cm e i -90 cm, talvolta anche più, ma ne denotava una loro evidente relazione con quelle in corso di indagine.

Laddove è stato possibile compiere alcune verifiche stratigrafiche è apparso evidente che le strutture visibili nel canale siano da riferire alle fasi 1-3 dello scavo, sia in relazione alle quote, sia per alcuni elementi nella successione della stratigrafia.

1.1. *Sezione 1 - 2003*

La pulizia della sponda del canale (Sezione 1-2003) ha, per esempio, consentito, di indagare un'area prossima ai settori 1 e 2, in coincidenza di alcune strutture visibili nel canale.

La sezione ha mostrato una serie di depositi (US 101-102) relativi a scarichi e ad accumuli di materiale medievale, l'ultimo dei quali avve-

nuto in epoca moderna (post XV secolo). Questi livelli coprono tuttavia una serie di strati (US 103/US 104) con materiale medievale ed in fase con una trave orizzontale messa in luce durante la pulizia della sezione, assieme ad alcuni piccoli pali posti verso il corso del canale Scolmatore. Questi interventi si pongono su depositi vegetali analoghi a quelli rinvenuti nelle aree principali dello scavo. È pertanto probabile che anche le strutture osservabili nel canale siano quindi da collocare in un orizzonte cronologico compreso tra IX e X secolo. Gli elementi che concorrono a sostenere una connessione stratigrafica e cronologica con le strutture emerse nel corso dello scavo sono almeno 4: la quota, l'orientamento, la comune sequenza e successione stratigrafica e i materiali associati.

1.2. *Lo scavo nei settori 1-3*

Strategia di scavo: le aree (Figg. 1-3)

Nel 2003 e nel 2004 lo scavo ha adottato una strategia caratterizzata da due linee guida fondamentali. Da un lato (1) si è proceduto alla delimitazione della superficie occupata dal dosso orientale: questo era necessario dal momento che il dosso – in buona parte spianato in età moderna – era interessato da evidenze archeologiche negative (buche di palo o pozzetti), mentre il resto della stratigrafia, verso il centro della valle, risultava ancora conservata e presentava un alto valore informativo. Si è scelto pertanto (2) di verificare i depositi dell'area valliva in due punti, sulla base delle indicazioni emerse dalle ricognizioni di superficie condotte preventivamente (settori 1 e 4).

Nel corso del 2005 e del 2006 l'attività di scavo si è invece orientata verso lo studio e la comprensione delle strutture individuate nelle campagne precedenti nei settori 1 e 2, con l'ulteriore apertura dei settori 3 e 5. Si è scelto pertanto di non proseguire con l'indagine nel settore 4, rimandando l'analisi dei problemi connessi alle evidenze emerse, a campagne successive.

La campagna 2006 e successivamente quella 2007 – quest'ultima non ha indagato i settori 1-3 – hanno avuto invece come obiettivo l'analisi estensiva del deposito, attraverso una serie di trincee e l'apertura di alcuni settori in ulteriori punti della valle, al fine di delimitare con maggior precisione l'area occupata dall'abitato.



Fig. 1. Posizionamento aree di scavo e area del castello

1.3. *Strategia di scavo: gli approcci*

L'eccezionale stato di conservazione dei depositi ha richiesto – almeno in questa fase iniziale – l'individuazione di alcune linee guida, volte alla soluzione di alcuni problemi fondamentali, che di seguito andiamo a riassumere.

Caratteristiche urbanistiche/topografiche dell'abitato: nel corso di questi primi anni di scavo una delle questioni di maggior interesse è stata quella legata all'indagine dell'organizzazione degli edifici e dello spazio abitato. Pur se sono stati indagati estensivamente solo due di questi, la necessità di capirne la collocazione, il rapporto con altre strutture e il loro ruolo nella valle – nonché con il vicino castello – si è rivelata di primaria importanza. Pertanto tra il 2003 e il 2006 l'indagine si è concentrata a valutare l'area occupata dagli edifici stessi e a compren-

derne la sequenza. Tale approccio ha privilegiato l'edificio A e in parte quello B, mentre ci si è limitati all'osservazione dell'esistenza di altre strutture allineate. Si è proceduto ad un esame e ad una correlazione tra le strutture e anche durante le fasi di scavo, si è tentato di lavorare sugli elementi edilizi/strutturali, aprendo (ad esempio nel 2005) un ampio settore di scavo e valutando con attenzione i processi legati alla trasformazione delle strutture stesse.



Fig. 2. Posizionamento dell'area di scavo relativa all'abitato di IX e X secolo e area del castello

Datazione e sequenza del contesto: la sequenza e la datazione dei depositi si è ritenuto fossero la base fondante del lavoro ai fini di una corretta interpretazione storico-archeologica dello scavo. Oltre al fonda-

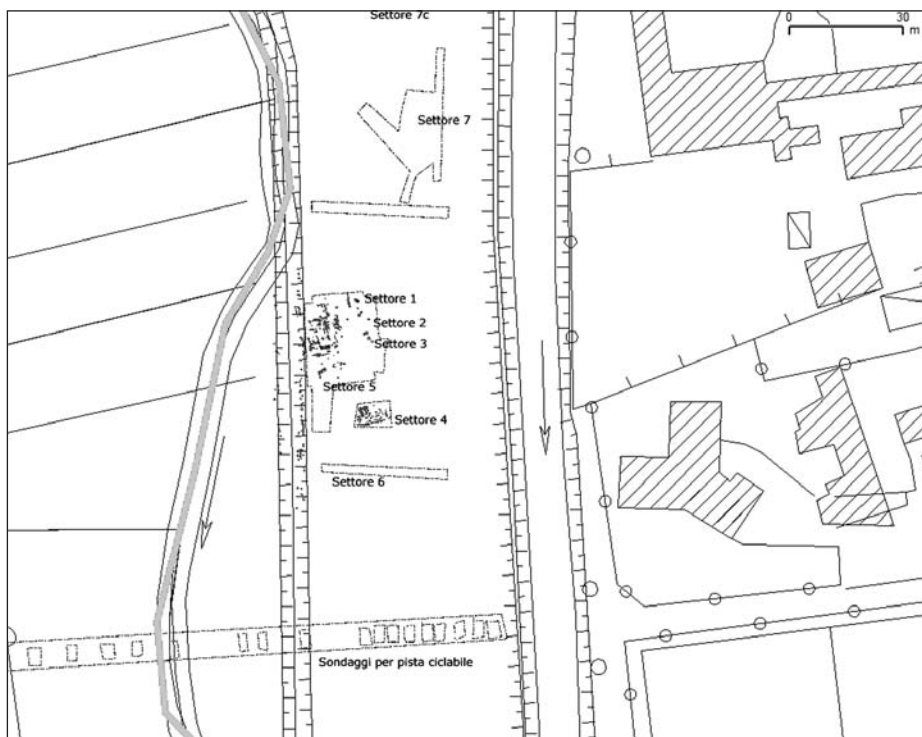


Fig. 3. Posizionamento dei settori di scavo

mentale lavoro dendrocronologico che ha accompagnato negli anni il lavoro si è proceduto ad alcune sperimentazioni – ad esempio paleomagnetismo – e ad una serie di datazione C14 utilizzate nel 2004 per un inquadramento delle prime fasi e per un confronto e una verifica con i dati dendrocronologici.

I campioni sono stati selezionati tanto da elementi strutturali quanto da elementi ‘mobili’ (carboni) in fase con le strutture stesse (Tav. VI). Sono state campionate per il C14 due travi evidentemente appartenenti alla stessa struttura (edificio A) e una in appoggio all’altra.

Per la dendrocronologia³ sono stati campionati tutti i legni non in giacitura primaria, oltre ad una quantità selezionata di elementi pertinenti alle strutture stesse. In particolare si è privilegiato il taglio di campioni appartenenti e portanti la struttura stessa, in modo da poter esclu-

3) Cfr. TINAZZI LERCO in questo volume.

